

Il Messaggero
Martedì, 20 dicembre 1960

Un turista americano nell'Unione Sovietica
Scale a pioli nelle chiese di Novgorod
per chi vuole vedere gli affreschi da vicino

Difficile riparare una valigia rotta – Fattorie collettive e statali per gli zingari – Avventure nel labirinto della burocrazia – Visita alla “Versailles russa”, nei pressi di Leningrado: è stata interamente restaurata dopo la guerra – Prigionieri di ieri e di oggi – L'appartamento dello Zar Pietro il Grande
di Milton Gendel

Avendo visto la bellezza di Leningrado e i luoghi evocanti la vecchia Russia e le grandi rivoluzioni, ancor più forte sentimmo l'indignazione che tutto ciò fosse rovinato dallo squallore dell'Hotel Baltiskaya. Andammo difilato nell'ufficio e chiedemmo di essere trasferiti ad altro albergo. L'impiegata allo sportello si mise a braccia conserte e disse che era impossibile. Noi gridammo e ci agitammo, ma ella restò impassibile. Minacciammo di scrivere al governo facendo capire di avere conoscenze altolocate. Solo così la ragazza si mosse per telefonare alla sede centrale dell'Intourist, ma dopo quella telefonata con aria imperturbabile ci disse: “Potete scrivere a chi volete, e se non vi piace Leningrado potete andarvene”. Allora uno di noi indicò un manifesto sul muro su cui era scritto “Visitate Leningrado” e la sua discussione riprese più violenta. Finalmente ella fece un'altra telefonata e ci informò che saremmo stati trasferiti all'Hotel Europa la mattina dopo.

Facile Scelta

Il mattino seguente ci alzammo di buon'ora per recuperare la valigia rotta in modo da poter andarcene subito. La ragazza del piano era scomparsa e nessuno sapeva dove era stata mandata la valigia, ma poi improvvisamente ci apparve sotto il braccio di un facchino per le scale, il quale soltanto allora stava portandola dal calzolaio. Alcuni inservienti ci si raccolsero intorno per discutere il problema: ritenevano che ci volessero parecchi giorni per riparare quella cerniera, e qualcuno tra l'approvazione generale disse anche che comunque la riparazione non avrebbe retto. Il facchino sentenziò: “È un lavoro molto difficile. Farestes meglio invece a metterci delle cinghie per chiuderla”.

In ogni caso non vi era bisogno immediato della valigia. La ragazza che era allo sportello dell'ufficio il giorno prima era fuori servizio, e l'impiegata di servizio non sapeva nulla di un nostro trasferimento; dopo aver chiamato la sede centrale ci riferì che non avevano preso nessun impegno con noi. Così avevamo da scegliere fra una lotta attraverso schiere della burocrazia intouristica e una giornata a Novgorod. In due ore una Zim ci fece percorrere i circa 170 chilometri che separano Leningrado da Novgorod la Grande. La strada è diritta, la campagna piatta e monotona, animata solo ogni tanto da qualche gruppo di case di legno. Queste sono meno cadenti ed hanno meno intagli di quelle che si vedono intorno a Mosca., sia perché diversa è la tradizione locale e sia perché sono in gran parte nuove, dato che le vecchie furono distrutte dai tedeschi.

L'albergo dell'Intourist ci fornì una buona colazione di caviale e carne *blinchi* (il solo *blini* che trovammo in una lista delle vivande in Russia) fra portiere di velluto azzurro e numerosi candelabri di cristallo. Nel vestibolo molti degli inservienti erano riuniti intorno ad una radio che stava annunciando solennemente la protesta dell'URSS contro la consegna da parte dell'America di missili alla Germania Occidentale. Maria, la guida bionda, incontrò una collega dell'Intourist che era stata sua compagna di scuola e che aveva sposato un ingegnere residente a Novgorod.

“Facciamo quattro chiacchiere” ci spiegò, dopo aver scambiato con l’amica grida di saluto ed abbracci.

Una donna dall’aria studiosa con occhiali, bionda e robusta, con fare competente, arrivò per accompagnarci a visitare la città. Esperta nella storia e nei monumenti antichi del luogo, essa dimostrò di essere una delle migliori guide che avessimo mai incontrato, in particolar modo poi dato che nessuno di noi aveva sentimenti di parzialità nei riguardi della categoria. Novgorod è una bella città che incute rispetto. Si estende sulle due rive del Volkhov, il centro commerciale sulla riva destra ed il Cremlino e la Cattedrale di Santa Sofia sulla sinistra. Nel Medio Evo era tanto potente che era chiamata “Mio Signore Novgorod il grande” ed un detto popolare ammoniva: “Chi può combattere contro Dio e Novgorod il Grande?”. Ma nel XV secolo Novgorod fu costretta a sottomettersi al potere dei Grandi Duchi di Moscovia, e in seguito la fondazione di S. Petersburg ne completò il declino come importante emporio commerciale. Nonostante che abbia visto giorni migliori, Novgorod conserva tuttora un’aria di distinzione. Ciò è particolarmente evidente quando ci si avvicina alle imponenti mura di mattoni rossi inframmezzate da torri rotonde e quadrate che cingono la cittadella del Cremlino.

Un incontro

Quanto più un sistema proclama di posseder perfezione e autorità, tanto maggiore è l’impulso a soffermarsi sui difetti e l’insubordinazione che lo deteriorano, pur se questi se possono sembrare inezie pensando in termine di grandi piani. Un rubinetto arrugginito, l’incapacità di riparare una valigia, l’insolenza di un impiegato, un ubriaco per strada – tutte queste cose acquistano importanza che non avrebbero in luoghi dove l’inefficienza e lo sforzo sentimentale sono una questione privata. In questi appunti, in cui unica pretesa è di descrivere i particolari della vita di ogni giorno di un turista frettoloso in Russia, abbiamo toccato spesso l’argomento delle piccole noie e delle imperfezioni che colpiscono il viaggiatore. Queste sono un nonnulla per quanto concerne la storia. Eppure sono quei particolari che contribuiscono a fissare e formare le impressioni e gli atteggiamenti che messi insieme costituiscono i temi più grandi della storia.

Mentre camminavamo verso la porta del Cremlino di Novgorod fummo avvicinati da una donna di carnagione bruna, con il capo avvolto da un fazzoletto, cerchi d’oro agli orecchi ed un sudicio vestito a fiori che le arrivava fino ai piedi nudi. Nell’accostarsi a noi si fece la croce ripetutamente bofonchiando: “Mio Dio, mio Dio” (*Bogiamoi, bogiamoi*). Dicemmo a Maria: “Ma non è una zingara?”. “Sì”, rispose brevemente senza guardarla. La zingara intanto diceva: “Stranieri. Vedo stranieri. Vengono da lonta-no. Mol-to lon-ta-no”. Chiedemmo a Maria se la zingara ci avrebbe chiesto soldi. Maria continuò a camminare dritta davanti a noi affrettando il passo. “Non ancora”, disse, e in quel preciso momento un lungo scarno braccio bruno si stese verso di noi mentre la zingara pronunciava le parole: “*Kopecki! Rubli*”. “Non le date niente”, disse allora Maria, accelerando ancora più il passo davanti a noi. “Vedete, gli zingari sono stati sistemati in fattorie collettive e statali, perciò non sono più nomadi e non dovrebbero più chiedere l’elemosina. Cioè, la maggior parte di essi sono stati sistemati...”.

Capolavori di restauro

Insieme a noi stavano visitando i giardini del Cremlino parecchi gruppi di giovani Komsomol in vestiti ordinari e con un fazzoletto rosso al collo. Erano attirati soprattutto dal monumento di bronzo a Rurik, eretto nel 1862 per celebrare mille anni di storia russa. Il monumento, retorico, pomposo e sproporzionato, si erge nel mezzo dei giardini del Cremlino e sta ad essi come il monumento a Vittorio Emanuele II sta al centro di Roma. Bassorilievi rappresentanti gli eroi russi decorano la base sopra la quale un globo, fiancheggiato dalle statue di Rurik, Pietro il Grande ed altri, sostiene

una personificazione della Russia in ginocchio accanto ad un angelo che tiene una croce. Per noi invece le attrazioni principali furono la cattedrale di Santa Sofia, con la sua superba mole candida sormontata da cupole dorate e le sue magnifiche porte in bronzo del XII secolo, ed i tesori del museo, sia del medioevo che di età più recente. Fuori dal Cremlino visitammo una parte delle cinquanta e più chiese che restano delle centinaia esistenti ai bei giorni di Novgorod. Molte di queste sono state restaurate recentemente ed altre sono attualmente in restauro, lavoro che viene fatto chiaramente con grande cura e perizia. L'orgoglio e l'entusiasmo dei restauratori per il retaggio artistico nazionale hanno fatto erigere scale di legno a pioli poste in permanenza in parecchie chiese a mo' di impalcatura in modo che i visitatori possono inerpicarsi fino alle cupole per esaminare gli affreschi. Tra i capolavori della famosa scuola di Novgorod vi sono le pitture murali del XIV secolo di Theophanes Gryek e i suoi seguaci, i cui splendidi punti salienti ci furono mostrati in tutti i particolari dall'esperta di Novgorod mentre stavamo cautamente appollaiati su piattaforme a venti metri dal suolo.

Quando tornammo a Leningrado s'era fatta ora di pranzo e nessuno aveva voglia di impegnarsi in un'altra lotta con l'Intourist. Così evitammo il Baltiskya ed andammo a pranzo all'Astoria l'albergo dalle cui finestre le signore e i signori di S. Petersburg e i rappresentanti della stampa estera osservarono la rivoluzione del 1917. Eccetto che per il servizio irregolare e per gli ospiti in manica di camicia, la storia ha l'aria di non aver cambiato molto da allora. Uno dei clienti che ballavano nel ristorante, che si esibiva al suono di Volare e sfoggiava una barba bianca lunga più di mezzo metro, avrebbe potuto essere benissimo un vecchio cliente dell'albergo che ci era sempre rimasto.

La nostra macchina era scomparsa quando fummo pronti per tornare al ineffabile Baltiskaya, e questo ci costrinse ad una discussione con gli impiegati dell'Astoria, entro il quale è situato il principale ufficio Intourist di Leningrado. Una coppia di anziani americani del Middle West che era allo sportello davanti a noi era nei pasticci perché non riuscivano a trovare gli scontrini di prenotazione. "Ora, caro, stai calmo e guarda ancora nella tua borsa", disse la donna dai capelli bianchi. Poi si voltò e ci sorrise. "Sapete, ho deciso di non arrabbiarmi. Dopotutto siamo qui in viaggio di piacere." Quando giunse il nostro turno dicemmo: "Non vogliamo fare scenate, ma la nostra macchina è scomparsa". L'impiegato si strinse nelle spalle e disse che la colpa era dell'ufficio del Baltiskaya. Gli demmo ragione, ed enumerammo molte altre manchevolezze del Baltiskaya ma fummo interrotti da un giovanotto che a giudicare dall'accento, sembrava tedesco, il quale esclamò: "Amici miei, state sprecando il vostro fiato. Sono stato in Russia due anni, e quindi so per esperienza che i reclami e le lagnanze non servono a niente. È la burocrazia. Nessuno si prende alcuna responsabilità. Vi passano da uno sportello all'altro, e fareste meglio a non pensarci più". A questo punto un uomo con la camicia blu e con un ciuffo di capelli neri che gli ricadeva sul viso si alzò da una scrivania e venne al banco "Non è così" disse. "Sono della sede centrale dell'Intourist di Mosca. Noi prendiamo a cuore i reclami, perciò ditemi di che si tratta". Avendogli esposto il nostro caso, ci invitò ad andare il mattino seguente dal Compagno Ivanovitch, capo dell'Intourist di Leningrado. Rasserenati da questo squarcio nelle nubi dell'ostruzionismo ci scrivemmo il suo nome, Sabin, prendemmo un taxi e tornammo al Baltiskaya per passare quella che speravamo fosse la nostra ultima notte in quell'albergo.

Ma il mattino seguente era troppo bello per sprecarlo in reclami. Invece di andare a trovare il Compagno Ivanovitch andammo a venti chilometri da Leningrado a vedere Peterhof (o Peterdvorets, com'è chiamata ora), la Versailles russa, fatta costruire da Pietro il Grande su progetto di Le Blond, e ampliata sotto Caterina II da Rastrelli. Con i suoi palazzi grandi e piccoli, il parco, i giardini, le fontane, le statue, questo luogo colpisce particolarmente in quanto può considerarsi il "Monumento di Guerra" di Leningrado. I tedeschi lo devastarono quando si ritirarono dopo che fu rotto il loro assedio della città durato quasi tre anni, ed i russi immediatamente si accinsero al colossale lavoro di restauro. Una parte, che comprende l'interno del palazzo principale, è ancora in corso di ricostruzione, ma eccetto questo, è qualche padiglione ancora in rovina nel giardino, la

spassionata devozione di Leningrado alla sua storia ed ai suoi monumenti è riuscita a ricreare Peterhof com'era. La prova del rifacimento che maggiormente colpisce è forse la doratura delle statue delle fontane alla sorgente del canale che va dal palazzo al mare: le statue appaiono come dovevano essere nel XVIII secolo, senza patina, d'un color d'oro abbagliante.

Un re ancora amato

La spettacolare residenza estiva in autocratico barocco è evidentemente molto apprezzata dai cittadini di Leningrado, così come dai turisti, poiché i giardini erano affollati di visitatori – comitive familiari e folti gruppi condotti da guide. Fra le attrazioni vi sono i giochi d'acqua: in parecchi posti, sui sentieri ed intorno alle panchine del parco, un pedale nascosto fa scaturire uno zampillo d'acqua che investe l'incauto visitatore mentre passeggia o durante una sosta – un tipico scherzo di molti giardini settecenteschi. I visitatori erano affascinati da questo gioco. Vicino a Monplaisir, un padiglione in stile olandese, una guida stava spiegando ad un gruppo di persone che percorrendo un certo sentiero ghiaioso avrebbero corso il rischio di mettere involontariamente in azione una serie di getti d'acqua che li avrebbe inzuppati. Tutti furono felicissimi della sfida e corsero avanti e indietro lungo la ghiaia. Quando parecchi furono nella posizione giusta, la guida calpestò destamente il pedale nascosto, e tutti vennero fuori dalla doccia gridando di gioia e pulendosi la testa gocciolante.

Il contrasto con la gioiosa atmosfera da scampagnata domenicale di Peterhof, il sentimento che si provava al cospetto della Fortezza di Pietro e Paolo era solenne e ufficiale, anche se le spiagge del fiume sotto le sue mura erano affollate di bagnanti in bikini. Vi andammo con Maria, la guida dell'Intourist, tornando a Leningrado, per vedere la tomba di Pietro il Grande, che con nostra sorpresa trovammo coperta di fiori freschi. Quasi tutti i Romanoff da Pietro in poi sono sepolti nella Cattedrale. La tomba di Pietro, a destra dell'iconostasi, che è un meraviglioso esempio di scultura in legno dorato settecentesca, è accanto a quella della Grande Caterina. Facemmo notare a Maria i fiori sulla tomba, ed ella disse: "Egli è molto amato, specialmente dagli scolari, perché fece grande la Russia ed era progressivo, perciò gli portano i fiori". Chiedemmo se la Grande Caterina abbia attualmente dei seguaci. "Non la chiamiamo la Grande Caterina. Soleva essere chiamata la Grande Caterina, ma ora è nota come Caterina II". Probabilmente i meriti di Caterina come sostenitrice dell'Illuminismo e creatrice del legame russo con la cultura francese che durò fino alla Rivoluzione non ha importanza maggiore del fatto che non era russa. D'altronde al suo nome è legata la repressione della grande rivolta dei contadini condotta da Pugachev, e poiché questo è indubbiamente considerato uno degli eroi del popolo ante litteram, ecco che Caterina sta dalla parte sbagliata della storia.

Maria però preferiva mostrarci le prigioni sotterranee della fortezza piuttosto che discutere la storia russa. Visitammo una serie infinita di celle, comprese quelle nelle quali Gorky ed il fratello di Lenin erano stati rinchiusi. Le celle sembravano più spaziose di tante altre, e le descrizioni di privazioni e crudeltà suonavano alquanto irreali; non si poteva fare a meno di pensare alle atrocità di massa mai sognate dallo zar che sono state attuate in varie parti del mondo da allora ad oggi. Pensammo anche che probabilmente queste celle erano migliori a paragone di quelle della Lubyanka, che non si possono vedere. Maria non apprezzò il nostro atteggiamento irriverente e non si divertì affatto quando suggerimmo che anche l'Hotel Baltiskaya avrebbe potuto essere convertito in un museo illustrante la crudeltà dell'Intourist verso gli sfortunati turisti borghesi.

Il gigantesco Pietro il Grande non sarebbe stato a suo agio nelle celle della fortezza perché sarebbero state troppo grandi per lui. Egli amava i piccoli spazi ristretti ed i soffitti tanti bassi da fargli abbassare la testa. Potemmo renderci conto di ciò nella casa di legno che costruì (racchiusa come un reliquiario storico in un edificio di pietra da Caterina II), la prima a S. Petersburg, dalla quale diresse la costruzione della città. La casa sembra composta da cabine di una nave, con

parecchie piccole stanze su di un piano che misura diciannove metri per sei. Anche il palazzo d'estate sull'altro lato della Neva è modesto e discreto, e ambedue le case contengono sedie, utensili e infissi fabbricati da lui stesso.

Antireligione in chiesa

Alessandro I, amico e nemico di Napoleone, il quale anche ebbe il senso della missione ma non fu uomo di azione diretta, costruì la Cattedrale della Vergine di Kazan che dà sulla Nevsky Prospekt. Terminiamo il nostro giro della giornata con una visita a questa solenne chiesa che ha un colonnato ad emiciclo modellato su quello di San Pietro a Roma. Ma la sua somiglianza con San Pietro non va oltre, perché all'interno vi è ora un museo antireligioso, dove si mira a dimostrare come la religione sia strumento di oppressione. Questo punto è illustrato da manifesti e statistiche e condito da figure e immagini tendenti a provare che la chiesa ricorre a trucchi per tenere in pugno i creduloni. La prova principale di questa asserzione è una Madonna piangente messa in mostra in modo da rivelare una spugna sotto gli occhi che era spremuta per produrre le lacrime miracolose. Le frequentatrici del museo somigliavano esattamente alle pie donne infagottate che avevano visto baciare le icone a Troitsa. Chissà se quando il museo si chiude esse non posino un bacio devoto sulla falsa Madonna Piangente.